

Questo libro è un'opera di fantasia. I personaggi, gli avvenimenti e i dialoghi sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni riferimento a persone, viventi o defunte, e a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Titolo originale: *The Death of Bees*
Copyright © 2012 by Lisa O'Donnell
All rights reserved

Published by arrangement with Harper Collins Publisher

Traduzione dall'inglese di Guido Del Duca
Prima edizione: ottobre 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5773-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura del Service editoriale il Quadrotto, Roma
Stampato nell'ottobre 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lisa O'Donnell

La morte delle api

Ai miei figli, Max e Christie

Prologo

Eugene Doyle. Nato il 19 giugno 1972. Morto il 17 dicembre 2010, all'età di trentotto anni.

Isabell Ann Macdonald. Nata il 24 maggio 1974. Morta il 18 dicembre 2010, all'età di trentasei anni.

Oggi è la vigilia di Natale. Oggi è il mio compleanno. Oggi compio quindici anni. Oggi ho seppellito i miei genitori in giardino.

Non mancheranno a nessuno.

Inverno

Marnie

Izzy mi ha chiamato Marnie in onore di sua madre. Adesso è morta, in effetti sono morte tutte e due. Tanto per dire perché mi chiamo così. Mia mamma aveva un nome noioso, che non le si addiceva per niente: Isabel, ma la chiamavano tutti Izzy. Si sarebbe potuta chiamare Charlie, e io penso a lei come Charlie. Mio padre, invece, aveva un nome da gay, Eugene. Non ha mai detto che lo odiava, ma scommetto di sì. Tutti lo chiamavano Gene, a metà fra Frankie e Tommy, forse anche un po' di Mickey. La mia amica Kimberly si fa chiamare Kimbo, finisce sempre in mezzo alle liti e prenderebbe a pugni anche la sua ombra se pensasse di poterla acchiappare. Il nome Kimbo viene da un insulto che una volta aveva ricevuto perché è una psicopatica e che le è rimasto addosso, come un avvertimento: «Arriva Kimbo, scappa se vuoi salvarti la vita».

L'altra mia amica è Susie. Il suo vero nome è Suzanne e per molto tempo è così che l'abbiamo chiamata, visto che non ci siamo mai sentite in vena di abbreviarlo come fa la gente con i nomi lunghi; quando avevamo undici anni lei ci disse che non voleva più essere chiamata Suzanne, voleva essere chiamata Susie. Pensava che suonasse più adulto e più sexy. Immagino sia così. Ovviamente sua nonna la chiama ancora Snoozy, un umiliante nome da bambina.

Poi c'è mia sorella Helen, la chiamiamo tutti Nelly, e a essere sincera non penso che sappia di chiamarsi He-

len, è sempre stata Nelly, sin da quando era piccola. Nell sarebbe stato più figo, ma quando è nata somigliava a Dumbo, perciò Nelly era perfetto.

Izzy diceva che scegliere il mio nome era stato un incubo; voleva qualcosa di diverso per me, qualcosa di sofisticato in modo che le persone mi guardassero due volte, come se si fossero persi qualcosa al primo sguardo, e perciò scelse il nome di sua madre. So che anche Emma era tra i suoi preferiti, e Martha, ma a Gene non piaceva Emma, diceva che era un nome fiacco. Non gli piaceva neanche Sam perché una volta era stato scaricato da una certa Sam. Conosceva anche una certa Siobhan che era stata centrata da un autobus mentre si era chinata a raccogliere un mozzicone di sigaretta dal bordo della strada. Il nome preferito di Gene era Elise, per via della canzone dei Cure, ma Izzy lo odiava, era una fan dei New Order e so che venne discussa anche la possibilità di chiamarmi Elegia.

Izzy diceva che ero piccolissima appena nata, una bambina prematura portata di corsa in terapia intensiva dove mi avevano tenuto in una bolla di plastica per nove settimane, con Gene e Izzy che mi guardavano attraverso una finestra di plexiglass. Il posto più sicuro in cui sia mai stata. In ogni caso è per questo che sono Marnie e non Eve o Prudence o Lucretia. Sono Marnie. Troppo piccola per fumare, troppo piccola per bere, troppo piccola per scopare, ma chi poteva fermarmi?

La gente pensa che Nelly sia meglio di me, ma è solo perché è fuori di testa. Ha dodici anni. Le piacciono i cornflakes con la Coca Cola e gli sceneggiati in costume. Le piacciono i vecchi film con Bette Davis e Vivien Leigh. Le piacciono i documentari sugli animali

e tutto quello che ha a che fare con Harry Potter, è la sua ossessione. Suona anche il violino grazie a Sarah May Pollock, un'insegnante di musica che ogni anno andava in cerca di talenti costringendoci ad ascoltare delle registrazioni. Io non sono mai stata scelta, anche se mi piace cantare e so tenere una nota abbastanza bene, ma è stata Nelly a trovare la chiave di violino necessaria per suonare il pianoforte, uno strumento che la nauseava, scelto al posto di un solitario violino con una corda rotta appoggiato sul tavolo grigio di formica. Ma lei suonava benissimo e in poco tempo la signorina Pollock aveva finito per darle il violino, un regalo per il Natale scorso, per quanto è brava Nelly o per quanto era brava la signorina Pollock che amava suonare con lei. Sfortunatamente la signorina Pollock ha lasciato la scuola, ed è stata sostituita dal signor Charker, un trombettista. Nelly suona ancora, secondo qualcuno da professionista, e ovviamente la nostra scuola la fa salire sul palco ogni Natale, principalmente per stupire il comitato dirigente, anche se non hanno assunto qualcun altro che le insegni a suonare. Non che questo faccia una grande differenza, visto che lei sa suonare senza sapere la musica. Kimbo e Susie adorano stare a sentirla, e anche i vicini, e piace anche a me, a parte quando tira fuori il violino di punto in bianco e comincia a suonare Bach, perché fa così, a volte in metropolitana, o in una libreria su Sauchiehall Street, e una volta su un autobus per Wemyss Bay. Non dà fastidio a nessuno, perché è bravissima, ma mi mette in imbarazzo, lei che parte in quarta e io che fumo una sigaretta lì accanto come fossi un'estranea, come se non stessimo insieme.

Un'altra stranezza di Nelly è il modo in cui parla. Sembra la regina d'Inghilterra. Non dice "mamma", dice "madre", e non dice "papà", dice "padre". Ha sempre per la testa frasi come: «Che diamine sta succedendo?», e «Accidempoli, cos'è questo baccano?». L'ho anche sentita dire "frastornato" e "perbacco". Mi fa impazzire. Devo continuamente proteggerla dai pazzoidi che pensano li stia prendendo in giro. Porta anche un paio di occhiali rotondi come quelli di Harry Potter; ultimamente ha sviluppato una vera ossessione per lui, perciò li indossa sempre come se fossero occhiali veri, ma non lo sono. Lo scorso Natale Izzy le ha regalato un mantello magico, che indossa solo fuori casa e una volta l'ha messo anche per andare a buttare la spazzatura.

La verità è che Nelly ha qualche rotella fuori posto, non è ritardata o roba del genere, è solo diversa. Non ha molti amici, non ride molto, e quando le dici qualcosa di serio diventa molto silenziosa, come se dovesse sistemarselo nella testa. Non so come lo sistema, so solo che è diverso da come farei io. Prende anche le cose molto alla lettera, perciò devi stare attento a quello che dici. Per esempio se dicessi: «Sei una pazza scatenata», lei risponderebbe: «Posso assicurarti, Marnie, di essere perfettamente sana di mente!». Onestamente non so perché sia ancora viva. Non puoi parlare così, non a Maryhill.

Dopo un po' ti dà sui nervi, anche gli insegnanti non sanno come comportarsi con lei. Quando ha iniziato le medie, l'hanno messa in una classe di idioti, ma a metà dell'anno scolastico l'hanno dovuta togliere perché in scienze era un genio. Roba da Einstein, e ovviamente poi c'è la cosa del violino. Mi dispiace per lei. Voglio dire, lei non può farci niente, è fatta così, non è che vuole

davvero dire tutto quello che le passa per la testa. Non ci può fare niente, come quella volta che disse alla ragazza più forte della sua classe, Sharon Henry, che si sarebbe dovuta lavare “nelle parti basse” perché Nelly sentiva la sua “puzza”. Davvero. Senza censure. Per sua fortuna Shaz la prese a ridere, e così anche tutti gli altri la presero a ridere, e per maggior fortuna la cosa non era stata detta di fronte a nessun ragazzo. A quanto pare Shaz prese una saponetta e disse a tutti che si sarebbe lavata “le parti basse” e poi finse di insaponarsi quella zona in-nominabile. Le risate isteriche che seguirono vennero interrotte da un’adirata signorina Moray, che vuole sempre che tutti si tolgano dai piedi così può andare a mangiare in pace. Adesso ogni volta che una ragazza passa vicino a Nelly, finge di lavarsi la vagina e le chiede se sente cattivo odore. Nelly non lo capisce. Dice di non preoccuparsi, «l’igiene è perfetta».

Poi ci sono anche altre cose, come il chiacchiericcio nevrotico su qualsiasi cosa. Ricordo che quando morì Steve Irwin, il tizio dei cocodrilli, per almeno un mese Nelly parlò solo di quello. La vedova di Steve Irwin, la figlia, e ovviamente i pesci della famiglia delle razze spinose. Dove vivono le razze dalla coda spinosa. Come sono fatte le razze dalla coda spinosa. Come fanno ad avvelenarti le razze dalla coda spinosa. Ti viene voglia di prenderla a pugni quando fa così.

Preferisco l’ossessione per Harry Potter, è più tranquilla. Quando Nelly si mette a leggere non esiste nient’altro, neppure io. Adoro quando legge, adoro non esistere, anche se è solo per un’ora. Penso che Harry Potter le ricordi nonna Lou. Le lesse un paio di libri quando si prese cura di noi, per l’ultima volta, ma quei giorni

sono finiti. Adesso siamo sole. Izzy e Gene sono morti e nessuno sa cosa abbiamo fatto di loro. Sicuramente ci separeranno, mi metteranno in una casa e Dio sa cosa faranno a Nelly. In ogni caso, fra un anno avrò sedici anni. Non possono farmi niente. A sedici anni posso avere un bambino e sposarmi, vengo considerata un'adulta e per la legge sono in grado di prendermi cura di tutte e due.

In realtà credo di essermi sempre presa cura di noi. A cinque anni cambiavo i pannolini e a sette andavo a fare la spesa, pulivo casa e a sei anni ho cominciato a fare il bucato non appena ho imparato la strada per la lavanderia e a spingere Nelly nel passeggino. Lei prese a chiamarmi "Ma'" quando vivevamo nel comprensorio, per dire quanto erano inutili Gene e Izzy. Non si facevano mai vedere e lasciavano tutto sulle spalle mie e di Nelly, non appena fu grande abbastanza. Non c'erano mai per noi, erano assenti. Almeno adesso sappiamo dove sono.

Nelly

Buon Dio, madre, mi hai spaventato a morte». Mi ha baciato sulla fronte ed è andata in giardino.
«Dove diavole pensi di andare? Fuori si gela».
«Sto bene, piccola. Ho solo bisogno di un po' d'aria».
«Be', almeno mettiti un cappotto. Morirai di freddo là fuori».

Marnie

La reazione di Izzy alla morte di Gene è stata del tutto Linaspettata. Non ci ha permesso di chiamare un'ambulanza ed è rimasta lì a cullare il suo cadavere, accarezzandogli i capelli e baciandogli le guance come se lo amasse davvero. Mi faceva vomitare vederla fare così.

Il giorno dopo, quando mi svegliai, non sentendo nessun rumore pensai che forse se n'era andata di notte, come faceva sempre. Invece trovai Nelly in cucina che mangiava i cornflakes con la Coca Cola. Quando le chiesi dove fosse Izzy indicò il giardino. Avevo addosso solo una T-shirt e fuori si gelava, così mi misi addosso un cappotto. C'è un pervertito che vive nella casa accanto e meno vede meglio è, ma Izzy non era in giardino e la porta del capanno era aperta, così feci una corsa a piedi nudi ed è lì che la trovai, dove Nelly doveva averla trovata prima di tornare ai suoi cereali gassati. Izzy si era impiccata.

Quando tornai in casa Nelly stava ancora mangiando. Le dissi che Izzy era morta.

«Be', è una cosa davvero molto triste», disse.

Le spiegai cosa ci sarebbe successo se i servizi sociali lo avessero scoperto. Annuì. Le dissi che dovevamo seppellirli in giardino.

«Pensi che sia una scelta saggia?», disse.

«Certo che è saggio, razza di idiota».

Prima di seppellirli controllai se avevano addosso dei soldi. Gene aveva una mezza sigaretta e qualche ricevu-

ta. Non so perché conservava le ricevute. Aveva anche il biglietto da visita di un impiegato di banca con il suo PIN, 4321, scritto su un'etichetta infilata dentro il portafogli. Davvero.

Izzy aveva un po' di spiccioli e qualche mozzicone di sigaretta, un numero di telefono, qualche sonnifero e qualche pasticca, forse dei tranquillanti. Mi tenni i mozziconi e buttai le pillole, ma poi pensai che potevo farci dei soldi così le ripescai dalla spazzatura e andai a venderle. Mi tenni anche la borsa. Ero con lei quando l'aveva comprata. Un'imitazione di Calvin Klein. Aveva anche quaranta sterline. Grazie a Dio. Altrimenti saremmo morte di fame perché sul conto di Gene non c'era un cazzo.

Nelly

Marnie mi fa fare cose per cui non ho interesse. Dice ogni sorta di cosa terrificante. Morto, sepolto, sottoterra, deve proprio andare avanti così? Che ragazza bestiale.

Marnie

Tirare giù Gene dal letto e portarlo in giardino fu un vero incubo. Aveva il viso gonfio, come se qualcuno lo avesse pestato, ed era appiccicoso, come se gli uscisse il veleno da dentro. Veniva fuori dagli occhi, dal naso e dalla bocca. E l'odore faceva vomitare.

Decidemmo di avvolgerlo nel lenzuolo su cui era steso, non sopportavamo l'idea di toccarlo di nuovo, e poi continuava a perdere questo fluido denso come sciroppo e ci fu bisogno di prendere un altro lenzuolo, e questo significava toccarlo di nuovo. Dei guanti di gomma sarebbero stati utili, ma non ce li avevamo. Avevamo solo guanti di lana, e così usammo quelli.

La carne di Gene cadeva letteralmente a pezzi e in certi punti si strappava come carta. Ogni volta che lo spostavamo faceva un rumore, come una scoreggia, ma umida, e nel tempo che ci volle per raggiungere la cima delle scale eravamo sfinite e non riuscivamo più a reggerlo. A un certo punto gli cadde fuori un braccio, floscio come una corda. Nelly provò a coprirlo, ma per sbaglio colpì la mano e il dito si staccò e rimase impigliato nel guanto di lana. Lei allora ebbe un conato di vomito e non riuscì più a reggerlo. Neanch'io, così decidemmo di spingerlo dal pianerottolo e farlo rotolare fino al piano di sotto. Fu la decisione peggiore che potessimo prendere. Fu come un'esplosione, fluidi corporei da tutte le parti, sul tappeto, sulle pareti, una palude di veleno.

«Uomo bestiale, bestiale», disse Nelly.

Alla fine prendemmo una carriola, la rubammo al nostro vicino, raccogliemmo Gene dal pavimento e lo portammo fuori.

Izzy era ancora nel capanno, gli occhi infossati nella testa e la lingua di fuori, ma non era messa così male come Gene, era più gonfia e meno verde, di un colore blu umido. Quando Nelly vide Izzy scoppiò in lacrime, poi vomitò, vomitò sul serio. Andavo avanti con il pilota automatico. Volevo che fossero sepolti una volta per tutte. Non c'era tempo per le lacrime, sapevo che avevamo del lavoro da fare e soprattutto avevo sperato che ce ne saremmo liberati prima e, a essere onesti, non riuscivo a capire perché non fosse successo.

Passammo tutta la notte a scavare, il terreno era praticamente ghiacciato. Era difficile spostare la terra. Capimmo anche che non ci sarebbe stato abbastanza spazio per tutti e due nella fossa, ci eravamo dimenticate della terra che bisognava rimettere nel buco per seppellirli davvero e visto che Gene puzzava di più decidemmo che andava sepolto per primo; Izzy la buttammo nella carbonaia. Sapevamo che sarebbe andata in decomposizione ma sarebbe stato facile versarci del disinfettante di quando in quando. Ma una settimana dopo fummo costrette a metterla dentro un sacco della spazzatura e nasconderla sotto il capanno perché perdeva fluidi che si spargevano sul cemento.

Alla fine ci buttammo sopra della candeggina; uno stupido tentativo di camuffare la puzza che avrebbero fatto, anche se Nelly insisteva che il freddo avrebbe tenuto il tanfo a bada. Poi rientrammo in casa per ripulire le scale dai resti di Gene, ma per quanto strofinassimo non

riuscivamo a togliere le macchie, anche se sfregavamo così tanto che la moquette si scolorì e ci sanguinarono le nocche. Fu allora che decidemmo di levarla: la sollevammo con un coltello e la staccammo pezzo per pezzo dalle scale. Ma anche dopo averla buttata nell'immondizia in casa rimase comunque l'odore di morte.

Una volta finito, coprimmo Izzy con due sacchi di carbone e piantammo fiori di lavanda sopra Gene, non per affetto, ma per nascondere meglio quello che era sepolto sotto. La signora al negozio di fiori ci disse che la lavanda cresce in fretta e ha un profumo forte, ma era preoccupata per il clima troppo freddo e ci suggerì di aspettare la primavera. Disse che ce ne bastavano poche piantine, ma erano così piccole che ne comprammo di più. Dovevamo coprire la tomba. Disse anche che la lavanda attrae le api e che non bisognava piantarla vicino alla porta di casa. Poi cominciò a blaterare sul fatto che le api sono in via di estinzione e che era una cosa triste per l'ambiente. Nelly si spaventò e non fece altro che parlare di questo per almeno una settimana. Alla fine dovetti dirle di chiudere la bocca e non parlare più delle api; mi dispiacque, ma mi dava troppo sui nervi e faceva di continuo domande a cui non sapevo rispondere. Voglio dire, all'inizio mi inventavo un sacco di stronzate, che le api erano migrate, che le api si stavano evolvendo in un'altra specie, ma poi era diventato troppo difficile e le mie risposte avevano iniziato a spaventarla, forse le avevo detto qualcosa sul riscaldamento globale assieme a qualche assurda teoria sulla fine del mondo, non lo so. Nelly a volte mi fa sentire come se dovessi avere la risposta a ogni cazzo di domanda che fa. Alla fine mi mette in un angolo, mi guarda dritta in

faccia e non chiede nient'altro che una risposta, così gliene ho data una.

«Non so un cazzo sulle api, perciò smettila di chiedere», le dissi.

Allora lei smise, da allora non ha più parlato delle api, neppure una parola, ma so che ci pensa ancora.

Nelly

Mio padre, un tipo ripugnante e pernicioso, mi fece sedere sulle sue ginocchia nottetempo. Dice che mi ama.

Più tardi l'ho trovato esausto, immobile, sporco, accasciato su un letto disfatto. Ho trovato il mio cuscino sulla sua testa e, perbacco, Marnie glielo ha schiacciato sulla faccia.

Che dannata liberazione per te, Eugene Doyle.

Marnie

Adoro le mie amiche. Quello che importa a loro importa a me. Non ci interessa di quello che pensa la gente e ci teniamo per mano da quando la nostra maestra delle elementari ci disse che era il modo più sicuro per attraversare la strada. Abbiamo passato assieme così tanto tempo che sappiamo tutto l'una dell'altra, forse a volte c'è qualcosa che non diciamo, ma in genere ci raccontiamo tutto.

Susie vive con la nonna. La mamma è in manicomio. Susie un giorno diventerà un'attrice, è bravissima a recitare. Va al club del teatro con tutti quelli seri, ovviamente non per sua scelta: una volta l'hanno sorpresa a fumare in bagno prima di Natale e invece di sospenderla l'hanno mandata al club del teatro una volta a settimana per un mese, e adesso Susie è nella recita della scuola, *Oliver Twist*. Fa Nancy e ha un sacco di canzoni da cantare. Kimbo e io abbiamo detto che la aiuteremo con i costumi e quel genere di cose, ma solo per sentirla cantare. È un musical piuttosto figo.

La signorina Fraser (un'attrice fallita che porta vestiti vintage) vuole che Susie faccia la scuola di recitazione. Ha già parlato con la nonna di Susie, ma la nonna non ne vuole sapere.

«Attrice, che stronzata», dice sempre. «Taglierai i capelli alla gente. Quello sì che è un lavoro».

«Non sei tu a decidere!», le ha detto Susie.

La nonna le ha dato uno schiaffo. «Non contraddirmi, signorina dei miei stivali», ha detto.

Susie è rimasta arrabbiata per giorni e giorni, dice che la nonna può andare a farsi fottere – non lo ha detto a lei ovviamente – per far vedere che ha preso seriamente questa cosa della recitazione. Ha anche smesso di fumare, lo fa solo quando è ubriaca, dice che fa male alla voce; e anche il caffè, a quanto pare.

Izzy mi ha detto una volta che la madre di Susie era una ninfomane. Si sarebbe scopata anche un palo. Per Susie è una vergogna; la madre se n'è andata quando lei era molto piccola. La verità è che Susie quasi non si ricorda di lei, ma la ama come se stesse nella stanza accanto. A volte ha paura che anche lei finirà in manicomio, come se fosse una cosa di famiglia, e si deprime un sacco, ma con tutto l'aiuto che ha dalle amiche e dall'insegnante di teatro si vede che sta diventando una ragazza sicura di sé e sta cominciando a pensare alla vita dopo Maryhill, lontano da quella pazza della nonna, che per la cronaca è una cleptomane.

Kimbo è completamente diversa da Susie. Tutti hanno paura di lei perché è bipolare, gliel'hanno diagnosticato l'anno scorso. I suoi genitori, che si fanno di canne, non le vogliono far prendere le medicine – incredibile! – e insistono a mandarla in terapia per aiutarla a gestire le emozioni, ma quando tira una sedia contro le finestre della scuola non possono farne a meno. Ha messo su parecchi chili ultimamente, brutti effetti collaterali dei neurolettici che prende, ma a parte quello funzionano benissimo. Una volta ha smesso di prenderli: diceva di sentirsi meglio e non li ha presi più, ma non si può fare, diventi ancora più psicopatico. Non l'hanno ricoverata

quella volta, ma per un mese non è potuta uscire di casa. Susie e io preferiamo quando Kimbo prende le medicine, come tutti, quando è sotto farmaci è una specie di Babbo Natale, ride sempre e ti regala cose. Mi spiace che è grassa perché non è abbastanza alta, ma lei non se ne rende conto e indossa vestiti troppo stretti. Prima di Natale si è fatta fare un piercing all'ombelico e al tizio ci sono voluti tre tentativi per fare il buco, ma lei ancora non capisce e non è che i genitori le dicano niente, anzi le dicono che è bellissima. Kimbo è una delle poche adolescenti del pianeta che vuole bene ai suoi genitori. Non le do torto. Greg e Kate sono bravi: bussano sempre prima di entrare e quando Kimbo gli dice di andare "fuori dalle palle" è esattamente quello che fanno. Se vai da Kimbo a ora di cena sua madre ti fa sempre mangiare con loro. Di solito roba di McDonald. Greg e Kate adorano McDonald, anche se una volta che sono stata da loro c'erano gli spaghetti con formaggio e pomodoro. Kate li aveva preparati per il compleanno di Greg, che a quanto pare ne va pazzo. Lei ci aveva infilato in mezzo anche una bandierina. A lui piacciono le bandiere. Se potessi li andrei a trovare ogni giorno, ma vivono all'ultimo piano e io ho paura dell'ascensore. Gli piace anche andare in giro con le chiappe all'aria e si siedono con il culo nudo sui divani e sulle sedie della cucina. Kimbo non ci fa più caso. Comunque ecco come ho conosciuto Kimbo e Susie: vivevamo nello stesso condominio, noi al terzo piano, Susie al primo e Kimbo all'ultimo.

Quando Susie e io ce ne siamo andate da lì Kimbo si è fatta trasferire nella nostra scuola, per dire quanto siamo amiche. Izzy detestava quei palazzoni ed era contenta di cambiare casa. Ci hanno spostato a Maryhill su Ha-

zelhurst Road, negli appartamenti più nuovi dell'isolato. Ricordo ancora l'odore di quando siamo arrivati, vernice e stucco. Ora non vado più tanto spesso da Kimbo. È pericoloso, e non per gli immigrati che hanno trovato casa lì, ma per i pazzoidi a cui non piacciono quegli immigrati. La gente di Glasgow vuole il territorio tutto per sé, anche in un cesso come Sighthill. Non gli viene mai in mente che gli accenti stranieri che sentono in giro appartengono a dottori o infermieri, insegnanti e avvocati, persone costrette a lasciare la loro casa in posti bellissimi solo per finire ammassati nei palazzi a nordest di Glasgow. Dico sul serio. Immaginate di perdere tutto quello che avete e tutti quelli che conoscete, di sopravvivere agli stupri, alla fame e alla mancanza di una casa, di scampare alla morte per mano di qualche maniaco genocida solo per finire in un posto che fa schifo. Adesso ci sono immigrati con lauree e dottorati che si prostituiscono, vendono droga e fanno tutto quello che devono per sopravvivere all'inferno che chiamiamo asilo politico. Immagino che i veri eroi siano quelli che vengono qui e sopportano i buoni alimentari, gli abusi della gente, i vestiti di seconda mano e le case diroccate, per non parlare delle montagne di scartoffie necessarie per farsi accettare in un Paese che non conosce neppure la tua lingua; ma gli altri – quelli che per sopravvivere si danno al crimine, che formano bande per proteggersi dagli idioti teste di cazzo che li hanno picchiati a sangue la prima volta che sono arrivati qui – combattono un nuovo nemico in segreto, nell'ombra, con quella stessa discrezione che gli ha permesso di arrivare qui dai loro Paesi.

C'è questo tizio chiamato Vlado, un omone che guida una BMW 5, e quando dico omone intendo che è alto un

metro e novanta. Non è un boss, ovviamente; lavora per qualcuno che non è collegato a lui, nel caso in cui la merda dovesse arrivare al ventilatore. La madre di Kimbo lo adora. Dice che è intelligente. A quanto pare si fa vedere nel quartiere qualche volta per uscire con Sarah, un'amica di Kate, non tanto spesso ma abbastanza per far ingelosire Kate. Kate dice che Vlado era un insegnante. Adesso fa il fornitore per i coglioni come Mick, il gelataio, che dovrebbe ricevere e spacciare. Quando vende riceve una parte, e allora Vlado si becca la sua percentuale e il resto va a quello per cui lavora. Kate ha detto che Vlado ha perso due figlie e una moglie in guerra. Dice che potrebbero essere vive da qualche parte, ma è troppo spaventato per cercarle e ha paura che potrebbero averle portate in un campo di stupri, ma Kate dice un sacco di cose, le piacciono i pettegolezzi e di rado dice le cose come stanno.

Comunque sia, circa sei mesi fa l'ascensore di Kimbo si è rotto mentre io ero dentro. Sono rimasta bloccata per più di un'ora aspettando che qualcuno lo aggiustasse, e negli spazi chiusi non me la cavo bene. A dirla tutta sono andata nel panico e quando finalmente le porte si sono aperte, la madre di Kimbo mi ha dovuto dare una canna per farmi calmare, il padre ha la prescrizione. Sono rimasta con loro per un paio di giorni, quasi sempre stordita, e al momento di andarmene mi sono fatta venti piani di scale a piedi, ma quando sono uscita dalla porta sono inciampata e mi sono tagliata il ginocchio. Me lo sono portato alla bocca e ho succhiato la pelle sbucciata, ma faceva ancora male. Poi qualcuno mi ha chiesto: «Stai bene, tesoro?». Era una voce gentile, tipo italiana ma non italiana, ed è allora che ho capito che era Vlado.

Mi ha dato la mano e mi ha tirato su. Mi sono scrollata la polvere di dosso, mi sono sistemata il top e tirata su il reggiseno. E poi ho cominciato a blaterare.

«Dio, che scema che sono. Mi vergogno tanto. Scusa. Tu sei Vlado, vero?»». Gli ho fatto il mio miglior sorriso, un piccolo saluto. «Io sono Marnie». Per un attimo lui è rimasto in silenzio, guardandomi e basta; poi la sua faccia si è fatta più scura e ha iniziato a squadrarmi, dalla testa ai piedi. Come fanno gli uomini. Solo che non mi stava guardando in *quel* modo. Stava guardando qualcos'altro e mi faceva sentire nervosa e a disagio, come se non gli piacessi, e questa cosa mi faceva agitare. Sentivo che stavo diventando rossa, specialmente dopo il primo minuto.

«Vai a casa da tua madre», mi ha sussurrato.

Era deluso e riuscivo a sentirlo nella sua voce. Poi ha aggiunto: «E prendi un cerotto per il ginocchio», e se ne è andato. Le sue parole bruciavano, ma ancora di più, c'era un tono di leggero scherno nella sua voce, come una risatina.

Quando mi sono voltata verso la porta a vetri ho visto il mio riflesso traslucido che mi fissava. Mi sono data una rapida occhiata cercando freneticamente qualsiasi cosa potesse averlo offeso, le scarpe da ginnastica nere, i leggings strappati, l'escoriazione sul ginocchio, la giacca rosa che mi aveva prestato Susie. Mi sono maledetta per non aver messo i tacchi, ma stavo scendendo venti piani di scale, mi sarei rotta l'osso del collo con qualsiasi altro genere di scarpe. Mi sono chiesta se era perché non ero truccata o non avevo il rossetto e mi sono sentita in imbarazzo. Cerco sempre di dare il meglio di me e l'unico giorno in cui non l'avevo fatto sono caduta addosso

a uno come Vlado. Da allora non mi sono fatta vedere tanto in giro da quelle parti. È un peccato perché il panorama da Kimbo è una cosa da vedere, specie di notte, Glasgow illuminata come un albero di Natale, con una vista come quella ti potresti dimenticare dove sei, e se non fosse per il rumore costante delle sirene e le urla sulle scale probabilmente è così che andrebbe.